

Luigi Mastrangelo

DANTE E ALTRI PADRI DELLA LINGUA ITALIANA NELLA RIFLESSIONE DI GIUSEPPE CAPOGRASSI

1. «L'autorità della persona»

L'aspetto caratterizzante del pensiero politico di Giuseppe Capograssi¹ si rivela nella sua capacità di incarnare l'astratto della speculazione nella concretezza dell'esperienza vissuta: egli, infatti, innesta l'un con l'altro l'aspetto storico e quello filosofico, di fatto, applicando la particolare metodologia che delinea la storia del pensiero politico, pur trattandosi di un Autore finora considerato maggiormente, peraltro in maniera comprensibile, dal versante universitario più propriamente filosofico e giuridico, rispetto a quello storico-politico. «Capograssi sottolineava – con una considerazione sempre attuale – il fatto che nel dibattito politico si dovessero aver sempre di mira i problemi reali del paese e che il contrasto e la lotta politica dovessero scaturire dalle diverse valutazioni di questi problemi».²

La riflessione sullo Stato costituisce l'aspetto più propriamente politico dell'articolata speculazione capograssiana, racchiusa in complessivi sette volumi di *opera omnia*:³ essa caratterizza in maniera particolare l'intensa attività giovanile dello studioso, nato a Sulmona nel 1889, a partire dalla tesi di laurea, dal titolo *Lo Stato e la storia*, discussa a Roma nel novembre 1911 con Vittorio Emanuele Orlando, il futuro 'Presidente della Vittoria', e dalle qualificate esperienze pubblicistiche degli anni seguenti.

Il *Saggio sullo Stato*,⁴ pubblicato a Torino dall'editore Bocca nel 1918, è dedicato proprio a Orlando,⁵ eletto a maestro di vita non solo accademica:

¹ Sul tema, mi permetto di rinviare a L. Mastrangelo, *Giuseppe Capograssi Testimone del tempo Precursore del futuro. La democrazia sociale prima e dopo la catastrofe*, Napoli 2016.

² M. D'Addio, *Storia e politica in Giuseppe Capograssi*, in *Due convegni su Giuseppe Capograssi (Roma-Sulmona 1986). L'individuo, lo stato, la storia; G. Capograssi nella storia religiosa e letteraria del Novecento. Atti*, a cura di F. Mercadante, Milano 1990, 37.

³ G. Capograssi, *Opere*, a cura di M. D'Addio e E. Vidal, Milano 1959, 6 voll. Il settimo volume, a cura di F. Mercadante, è del 1990.

⁴ Capograssi, *Opere...*, I, 1-147.

⁵ «Insieme ad Orlando, Capograssi sostiene la necessità, nel diritto pubblico moderno, di enti diversi da quelli pubblici e da quelli privati per il raggiungimento dei nuovi fini

Capograssi lamenta che sia stata sottomessa la spontaneità della società civile all'artificiosità statale, in un processo non evolutivo, caratterizzato da «povertà astratta».⁶

Nella coscienza empirica, lo Stato si riepiloga in tre termini, «freno forza legge»,⁷ che ne fanno un 'Leviatano' sordo e inesorabile, capace di prevalere su chiunque, e in qualsiasi circostanza: «Nella vita si hanno più forti e meno forti, e gli uni riescono a dominare gli altri: lo Stato è il più forte di tutti e impiega continuamente nella pratica la sua forza, guidata da una volontà, *rem surdam et inexorabilem*, che eguaglia sotto il suo impero gli uni e gli altri».⁸

Traducendo il concetto in termini più propriamente politici, Capograssi interpreta lo Stato come un interesse generale che deve sempre prevalere sugli interessi specifici, «in quanto totalità rispetto a particolarità».⁹ L'attualità di Capograssi e la sua capacità di precorrere i tempi successivi, oltre che a comprendere la sua stagione, sono sintetizzate dalla domanda che era stata posta dal pensatore, che appare tuttora pressante: «La sovranità a chi appartiene?».¹⁰

Pubblicate a Lanciano, nel 1921, dall'editore Rocco Carabba, molto noto nel panorama culturale italiano per aver dato vita alla fortunata collana «Cultura dell'Anima», ideata da Giovanni Papini, le *Riflessioni sull'autorità e la sua crisi* affrontano in maniera argomentata un tema di estrema rilevanza nel pensiero politico del primo Novecento: la crisi della democrazia che, proprio nei primi anni Venti, iniziava in Europa a vivere la sua fase più critica, facendo scivolare in maniera sempre più pericolosa molti paesi sul crinale dell'autoritarismo, che svuota di significato e di attribuzioni i parlamenti e le istituzioni democratiche. «L'autorità quindi solo se arriva ad essere carità, perviene al massimo [...] delle forze possibili nel campo storico. Solo allora essa può avere ed assicurare veramente la vittoria della giustizia, poiché nella lotta sociale essa sola sta pel solo e formidabile motivo della verità e del bene».¹¹

Dopo questa precisazione di carattere storico-evolutivo, Capograssi definisce in uno specifico paragrafo – intitolato significativamente *L'autorità fondamentale della persona* – il proprio punto di vista: esso appare in netta controtendenza rispetto al processo storico in atto in quel momento, che, appena un anno dopo, porterà al potere un regime dalle

che lo Stato, sotto la pressione sociale, andava ponendosi». L. Lippolis, *Il pensiero del giovane Capograssi attraverso i «foglietti» a Giulia*, Milano 1988, 52.

⁶ Capograssi, *Opere...*, I, 12.

⁷ Ivi, I, 26.

⁸ Ivi, I, 27.

⁹ Ivi, I, 39.

¹⁰ Ivi, I, 42.

¹¹ Capograssi, *Opere...*, I, 249.

opposte convinzioni. «Il fondamento di ogni autorità è dunque prima di tutto l'autorità essenziale della verità e poi praticamente l'autorità della persona cioè dell'uomo che ha in sé la verità della sua natura e il diritto che nasce dalla sua stessa essenza razionale. Senza questa autorità tutte le altre autorità sono inconcepibili e inconcepibile rimane tutta la vita giuridica».¹²

2. «L'itinerario da percorrere è l'itinerario di Dante»

In linea generale, l'interesse per la letteratura, intesa in chiave politica, è indicativo non solo delle preferenze culturali di Capograssi, ma anche esplicativo riguardo i vari modi di intendere la convivenza sociale che gli sono propri. In tal senso, appare utile riepilogare il complesso delle fonti e dei riferimenti culturali della speculazione capograssiana in materia politica, a partire dai grandi classici del pensiero politico antico e medievale (Platone, Aristotele, Sant'Agostino, San Tommaso, Dante, Marsilio) e moderno (Hobbes, Spinoza, Vico, Montesquieu, Rousseau, Burke, Kant, Hegel). Il suo orientamento democratico-liberale di ispirazione cristiana, ispirato dalle letture di Tocqueville, Manzoni e Rosmini, si connette allo studio di autori particolarmente interessati a questioni sociali, come Sorel, Proudhon e Marx: soprattutto quest'ultimo, «impegnato nella formulazione di un'etica del lavoro in grado di armonizzare le esigenze di libertà e di eguaglianza».¹³

Ma è certamente Dante a costituire la principale fonte di ispirazione e di riflessione nel pensiero di Capograssi,¹⁴ come può ricavarsi dai frequenti riferimenti e dalle varie citazioni, che non costituiscono un mero sfoggio di erudizione, ma piuttosto offrono un solido basamento al pensiero politico dell'intellettuale.

Egli, in particolare, intende seguire Dante su un postulato specifico, ossia sul fatto che la ragione umana abbia limiti invalicabili, emblematicamente raffigurati dal personaggio di Virgilio. Il Poeta antico, come è noto, aveva potuto condurre il Poeta medievale solo nei primi due terzi del suo cammino ultraterreno: una metafora che Capograssi accoglie pienamente e sente propria, da uomo di studio e di fede nel contempo. «L'itinerario da percorrere è l'itinerario di Dante, si tratta di passare dal male che è morte alla pace dell'amore infinito. Tutta la storia moderna ne è come la preparazione vasta e inconsapevole».¹⁵ Anche Capograssi, infatti, è persuaso che la ragione umana

¹² Ivi, I, 259.

¹³ D'Addio, *Storia e politica in Giuseppe Capograssi...*, 38.

¹⁴ S. Accardo, *Il Dante di Giuseppe Capograssi*, Milano 1992.

¹⁵ Capograssi, *Opere...*, I, 400.

guida l'uomo traverso le fiamme dell'inferno e il travaglio doloroso e fidente del Purgatorio, sino al Paradiso terrestre, poi scompare: la sua carità si confonde con l'umiltà, e perché l'uomo, il figlio, raggiunga la Verità assoluta lo corona, lo porta sopra sé stesso fino all'autonomia e alla libertà. E da Virgilio l'uomo passa alla dolce guida di Beatrice nella quale l'amore non è legge, ma è essenza, luce degli occhi, sorriso del volto, oblio di sé in Dio.¹⁶

Il consistente bagaglio di conoscenze dantesche, dunque, rappresenta in maniera significativa «una delle caratteristiche della intelligenza di Capograssi: il possesso di una cultura ignara di soluzioni di continuità perché capace di vedere in ogni parola scritta la battuta di un unico, plurisecolare discorso».¹⁷

3. «Riportare tutta la storia sotto la legge di giustizia»

In seguito agli eventi bellici del primo conflitto mondiale, e alla vigilia dell'affermazione del movimento fascista, Capograssi scrive *La nuova democrazia diretta*, un testo politico assai significativo, anche per i postulati di architettura costituzionale, che avrebbero dovuto attendere la caduta del regime per potersi affermare, ma che Capograssi aveva già saputo delineare con estrema chiarezza e lungimiranza. Per la sua rilevante personalità, fu nominato giudice costituzionale, sia pur a pochi mesi dalla scomparsa, avvenuta il 23 aprile 1956, per uno scherzo del destino proprio il giorno della seduta inaugurale della Corte.

Lo studio si apre con l'enunciazione del presupposto che «accanto al diritto legale rinasce il diritto che si può chiamare reale cioè quello che la libera volontà degli uomini, nelle forme della esperienza sociale, realizzano mediante la creazione di istituti e di norme a cui uniformano la loro condotta».¹⁸ Nel testo, Capograssi espone, con dovizia di esemplificazioni, il suo progetto di sovranità diffusa che, proprio mentre sta per delinearsi lo stato corporativo, esalta invece il ruolo dei sindacati, «organismi collettivi traverso i quali quei fini e quegli interessi hanno trovata la loro espressione e la propria attuazione»¹⁹ e strumento per conseguire una delle finalità principali per la convivenza umana, che l'attività statale dovrebbe perseguire: la pace sociale, scopo essenziale dell'attività posta in essere dallo Stato, volta a costruire accordi e non a reprimere, eliminando così «le cause della perturbazione sociale mediante un assetto e una valutazione consensuale degli interessi in conflitto».²⁰

¹⁶ Ivi, I, 251.

¹⁷ P. Piovani, *Itinerario di Giuseppe Capograssi*, Milano 1956, 5.

¹⁸ Ivi, I, 414.

¹⁹ Ivi, I, 453.

²⁰ *Ibid.*

Capograssi vuole poter mettere direttamente nelle mani dei singoli cittadini la direzione dei propri interessi e la partecipazione alla determinazione della volontà statale, anche attraverso l'istituto referendario che, nell'avanzata esperienza inglese, per esempio, non risulta affatto infrequente, mentre è guardato con una certa diffidenza altrove.

Ma non è questa l'unica forma per un esercizio diretto della sovranità, che può assumere nuove forme e diversi contenuti, attraverso il coinvolgimento nei processi decisionali di quelle che, nell'art. 2 della Costituzione repubblicana, sarebbero state opportunamente definite «formazioni sociali», nelle quali il cittadino «svolge la sua personalità».

Non è il singolo cittadino il quale è chiamato ad esprimere la sua volontà sopra i problemi essenziali della comunità, che era la vecchia forma degli esperimenti di democrazia diretta, ma è la comunità stessa ripartita nei centri, da cui si sviluppa la concreta azione sociale, nei centri a cui mette capo la vita dei grandi interessi e delle attività concrete del mondo sociale, che esprime la sua volontà specifica sia sulla posizione dei problemi legislativi, sia sulla soluzione di essi.²¹

Nel 1930, invece, Capograssi è intento a ragionare *Intorno Marsilio da Padova*,²² al quale due anni prima Felice Battaglia aveva dedicato un importante studio,²³ analizzando la posizione politica del Patavino, in relazione a quelle di Dante e di Lutero. Per l'autore della *Commedia* – scrive Capograssi –, «lo Stato è soggetto alla legge etica della vita, mezzo di questa legge».²⁴ Dante sente profondamente l'esigenza dell'Impero, la necessità di

riportare tutta la storia sotto la legge di giustizia, di riportare tutta la storia alla verità della vita e quindi di affermare con un'affermazione che si realizza in un istituto storico, la fondamentale dipendenza e la fondamentale limitazione di ogni singola comunità politica. [...]. Per Dante questo fine assoluto è tutto: come senza questo fine il viaggio sarebbe senza significato e senza contenuto.²⁵

La funzione precipua dell'Impero dantesco, come è noto, è quella ricondurre alla pace e alla pienezza la vita umana, mentre, a giudizio di Marsilio, la pace può essere meglio tutelata dai regni particolari, operanti in un quadro meramente politico: per conseguire l'obiettivo fondamentale della convivenza pacifica, è dunque necessario il ricorso alla legge civile,

²¹ Ivi, I, 478-479.

²² G. Capograssi, *Intorno Marsilio da Padova*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 4-5 (1930), 578-590.

²³ F. Battaglia, *Marsilio da Padova e la filosofia politica del Medio Evo*, Firenze 1928.

²⁴ Capograssi, *Opere...*, IV, 79.

²⁵ *Ibid.*

che può essere voluta solo dalla cittadinanza (l'«*universitas civium*» o la sua «*pars valencior*»).²⁶

Lutero, da parte sua, negando radicalmente la Chiesa romana e la sua funzione, sostituita da un sacerdozio individuale e da un rapporto personale con il divino, che mette l'elemento religioso fuori dalla storia, «arriva alla concezione nettissima della temporalità dello Stato, dello Stato che raccoglie sotto la sua giurisdizione tutti gli elementi temporali, e quindi arriva a determinare lo Stato come unica autorità del mondo pratico che è il mondo della vita temporale». ²⁷

La posizione di Marsilio da Padova, secondo Capograssi, si sviluppa da «una veduta essenzialmente empirica della realtà. Egli considera la realtà come un complesso di interessi e ogni interesse nella sua esistenza esteriore nella realtà concreta dei fatti». ²⁸ Il suo riferimento, in altri termini, è la *salus publica*, l'interesse pubblico, «l'unico ed intrinseco criterio di ordinamento di legittimazione e di giustificazione di tutti gli interessi e i rapporti esistenti» ²⁹. Lo Stato, pertanto, è la realizzazione del principio per cui

la sua essenza consiste nell'affermazione fondamentale che esso fa dell'interesse pubblico, unica legge e verità del mondo sociale. E l'interesse pubblico è per Marsilio l'interesse dello Stato, non il bene comune, secondo il concetto tradizionale della Scolastica. E l'interesse dello Stato, in sostanza, è quello che lo Stato vuole, o la maggioranza o l'imperatore. Ed in quanto tale lo Stato di Marsilio è astratto, poiché ha fuori di sé tutto il mondo del concreto. ³⁰

All'alba del secondo conflitto mondiale, nel 1938, Capograssi rivolge le sue attenzioni di studioso a *Le idee sociali di Giulio Salvadori*,³¹ considerato, con una definizione di apprezzamento, «l'uomo comune, nel senso più pieno della parola»,³² ossia l'uomo che non ha perso il contatto con la realtà per le sue posizioni dottrinali, come invece era accaduto a molti contemporanei, obnubilati da ideologie statolatriche e nichiliste, pronte a scatenare il più terribile dei conflitti: «Ora questo poeta, ricco della

²⁶ Marsilio da Padova, *Il difensore della pace*, a cura di M. Conetti, C. Fiocchi, S. Radice, S. Simonetta, Milano 2001. Cfr. L. Russi, *L'idea di pace in Marsilio da Padova*, in G. Carletti, *Prima di Machiavelli. Itinerari e linguaggi della politica tra il XIV e il XVI secolo*, Pescara 2007, 97-106.

²⁷ Capograssi, *Opere...*, IV, 82.

²⁸ Ivi, IV, 83.

²⁹ Ivi, IV, 84.

³⁰ Ivi, IV, 85.

³¹ G. Capograssi, *Le idee sociali di Giulio Salvadori*, in «*Studium*», 1 (1938), 11-23. Capograssi aveva già scritto un articolo su *Giulio Salvadori (1862-1928)*, in «*Rivista internazionale di filosofia del diritto*», 2 (1929), 316-321.

³² Capograssi, *Opere...*, IV, 107.

ricchezza di cui è ricco l'uomo comune, ha una sua persuasione ferma e immediata sulla realtà sociale».³³

Salvadori, titolare del corso dantesco presso l'Università Cattolica di Milano, tra i suoi vari interessi di ricerca, si era occupato delle idee sociali di Tommaseo³⁴ e del rapporto tra giustizia e pace in Dante,³⁵ con specifico interesse al periodo dell'esilio del Poeta.³⁶ «Uomo di Lettere, Salvadori vede la legge naturale così connaturata con la vita che ne va rintracciando le testimonianze nelle grandi filosofie e nella grande poesia di Esiodo, Sofocle, Platone. Di quest'ultimo coglie, nel *Protagora*, il bellissimo mito della giustizia: Giove concede agli uomini, perché possano convivere, la giustizia e il pudore, fondamenti della virtù politica».³⁷

4. «La spiegazione che San Tommaso non riesce a dare ma che solo il Poeta, il grande genio poetico è riuscito a dare»

Le lettere alla futura moglie, Giulia Ravaglia, immaginata come una sorta di Beatrice, costituiscono quello che può essere considerato lo 'Zibaldone' capograssiano, una fucina di pensieri, della più svariata natura, fondamentali per la comprensione dell'uomo e del pensatore politico. Per la particolarità del contesto dialogico di scrittura, nel diario egli riesce a essere persino più esplicativo, rispetto agli stessi lavori scientifici. Nel testo de *I pensieri a Giulia*, in particolare, Dante si rivela presenza costante, attraverso rimandi e paragoni che ne dimostrano conoscenza approfondita, ma soprattutto lo eleggono a paradigma di coscienza morale e di impegno civile.

Il diario è stato conservato gelosamente dall'allora fidanzata, destinataria delle «parole dell'alba, [...] a volte di fede, a volte di pensiero, a volte di amore»,³⁸ che ne aveva compreso l'importanza non solo privata e affettiva, consentendone la successiva pubblicazione.

Il documento, dunque, merita attenta rilettura e una considerazione più ampia, rispetto a quella di opera minore e personale. *I pensieri*, definiti da Giorgio Petrocchi «poema dantesco nel commento privato»,³⁹ costituiscono infatti un materiale complesso e composito che, opportunamente organizzato, risulta determinante per la comprensione

³³ Ivi, IV, 108.

³⁴ G. Salvadori, *Le idee sociali di Nicolò Tommaseo e le idee moderne*, Città di Castello 1913.

³⁵ G. Salvadori, *Giustizia e pace nel secolo di Dante*, in *Dante e L'Italia. Nel VI centenario della morte del Poeta*, Roma 1921, 1-75.

³⁶ G. Salvadori, *Famiglia e città. L'esilio di Dante*, Città di Castello 1913.

³⁷ N. Vian, *Giulio Salvadori e Capograssi*, in *Due convegni su Giuseppe Capograssi...*, 864.

³⁸ G. Capograssi, *Pensieri a Giulia (1918-1924)*, Milano [1978] 2007, n. 119, 156-157.

³⁹ G. Petrocchi, *Il poema dantesco nel commento privato di Capograssi*, in *Due convegni su Giuseppe Capograssi...*, 1043-1053.

del pensiero politico di Capograssi, oltre che una preziosa testimonianza offerta da un intellettuale italiano di ispirazione cristiana e democratica, negli anni tormentati che, dalla prima guerra mondiale, portano all'affermazione del fascismo.

A giudizio di Capograssi, sul piano interpretativo, il Padre della lingua italiana è stato «un completamento di San Tommaso, che solo un Poeta, che solo il più grande dei poeti, che mai siano stati nella storia, abbia potuto fare».⁴⁰ Il collegamento è sviluppato a partire da un importante passaggio della *Commedia*, «Dante dà il migliore e più profondo giudizio di lui, poiché lo fa degno di fare l'elogio di San Francesco»,⁴¹ collocato, come è noto, nell'undicesimo canto del *Paradiso*, ambientato nel cielo del Sole che ospita gli spiriti sapienti.

Il viaggio nei tre regni gli si palesa come un alto messaggio spirituale, prima ancora che come raffinato prodotto letterario («Abbiamo un poema in cui la liberazione è piena: non è l'errare di una mente ebra in mezzo ai sensi, ma la fusione della mente con la verità»),⁴² inarrivabile alla piena comprensione da parte del lettore («Mai si riuscirà a toccare fondo a tutto intero il tesoro infinito di sapienza, e di arte che egli ha messo nel Poema veramente sacro»).⁴³

Le cantiche dantesche, peraltro, gli appaiono un paradigma di estrema attualità, in un mondo martoriato dalla dannazione dittatoriale.

Ho visto ieri (quante volte l'ho visto?) ho visto ieri gli uomini portare in giro la maschera loro più odiosa, aggirarsi nel girone dantesco della piccola politica elettorale, come i dannati si aggirano sotto la sfera diabolica, nel terribile mondo di Dante. Li ho visti soffrire, storcersi, agitarsi, avvelenarsi sotto il flagello implacabile e incessante delle passioni, dell'odio, dell'invidia, della gelosia, dell'ambizione, della vanità, della paura. Povera tormentata umanità, stava tutta trepida e sconvolta, e pazza, sotto il soffio torrido e tempestoso delle passioni; la bufera infernale che mai non resta traeva quegli spiriti nella sua rapina.⁴⁴

Dante, che fa parte «del pensare e del discorrere quotidiano di Capograssi»,⁴⁵ è un riferimento anche per le opere politiche, attraverso la famosa immagine «dei due soli»⁴⁶ – la guida civile e quella religiosa –, a suo giudizio meritevole di maggiore riflessione anche da parte delle autorità

⁴⁰ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 577, 658-659.

⁴¹ Ivi, n. 384, 433.

⁴² Ivi, n. 401, 459-460.

⁴³ Ivi, n. 195, 231.

⁴⁴ Ivi, n. 42, 71-73.

⁴⁵ S. Accardo, *Il Dante di Giuseppe Capograssi...*, 18.

⁴⁶ Vd. L. Russi, *Dante politico nelle carte inedite di Augusto Del Noce*, in F. Mercadante e V. Lazzari (a cura di), *Augusto Del Noce. Essenze filosofiche e attualità storica. Atti del convegno internazionale di studi*, Roma 2000, I, 242-257.

del «povero Stato italiano»⁴⁷ del suo tempo, che si erano rilevate incapaci di cogliere il senso profondo della metafora, restando invece ancorate solo a una ristretta logica di formalismo concordatario.

Nella contrapposizione tra Dante e l'altro grande poeta della letteratura italiana, la preferenza di Capograssi, dunque, non può rivolgersi a Leopardi, poeta comunque apprezzato per l'impegno civile,⁴⁸ e che suscita in lui, per la dolorosa vicenda umana, pensieri compassionevoli.

Dinanzi al suo mondo, il pallido Poeta mondiale stava in una posizione che ricorda la posizione cristiana: stava come i grandi pensatori cristiani stavano dinanzi a loro: vedevano il mondo, e gli uomini agitarsi nella vita alla ricerca di una loro vana felicità, che credono sempre di conseguire, e non mai conseguono.⁴⁹

I grandi geni della cultura cristiana, rivolgendosi alla benevolenza divina, avevano ricevuto udienza e risposta di conforto, a differenza di Leopardi, bloccato, come il suo personaggio Islandese, di fronte all'indifferenza, ignara e distruttrice, della Natura matrigna.

Il pallido disperato amante di Dio, Giacomo Leopardi non poté arrivare sino a questa altezza. Egli rimase perennemente a guardare la beata riva, senza gettarsi nel mare dell'Essere per arrivare a quella riva alla quale Dante arrivò dopo il viaggio della speranza. Ma, forse, Giulia mia, io spero che alla riva, all'ultima ora, Giacomo Leopardi, che tanto aveva sentito il bisogno di Dio, sia arrivato.⁵⁰

Leopardi, di cui Capograssi cita con ammirazione le *Vaghe stelle dell'Orsa*, «morì per avere troppo amato Dio e per non averlo trovato»: ⁵¹ «Il povero, grande Leopardi, che sapeva tutte le cose e tutte le scienze, tutta la poesia e tutta la filosofia, ignorava la scienza povera e infinita della Verità». ⁵²

Simili sentimenti suscita nell'animo capograssiano, così appassionato di letteratura, Ugo Foscolo, al quale, come è noto, era tanto cara la sera come immagine della *fatal quiete*, «che era un altissimo spirito, ma infelice – e tormentato». ⁵³ Anche sul travaglio interiore dello Zacintese, come su quello del Recanatese, si sofferma l'interesse culturale di Capograssi: «Ugo Foscolo, quel grande poeta del tormento della vita, della speranza della morte, dell'ansia e della inquietezza di Dio, del Dio che non trovava, e che cercava: Foscolo che ha cantato le *Grazie* e le tombe, ha cantato con

⁴⁷ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 1197, 1283-1284.

⁴⁸ Vd. L. Mastrangelo, *Leopardi politico e il Risorgimento*, Napoli 2010.

⁴⁹ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 513, 589.

⁵⁰ Ivi, n. 513, 590.

⁵¹ Ivi, n. 462, 529-530.

⁵² Ivi, n. 49, 78-80.

⁵³ Ivi, n. 190, 228-229.

accenti che tu sai, indimenticabili, la sera».⁵⁴ Particolarmente apprezzata, invece, gli si rivela la lettura de *I Sepolcri*: «Il grande e arioso carne di Ugo Foscolo, quel carne, che è tra i più ariosi, [...] i più ampi della nostra lirica. È come un raggio di luce grande e fulgida gettato sul tetro mondo moderno».⁵⁵

Ma l'altra grande passione letteraria di Capograssi non può che essere il cristiano Alessandro Manzoni,⁵⁶ il cui grande poema «Dio ci ha fatto donare da un uomo che si era convertito alla luce dopo essere passato attraverso le tenebre».⁵⁷ L'autore de *I Promessi sposi* è stimato anche per le inclinazioni caratteriali, per l'impegno civile e, soprattutto, per la generale filosofia di vita.

Non c'era uomo più semplice di quello che cogliesse le gravi situazioni della vita, le aspre situazioni dell'anima, nella loro essenza più intima. La essenza di ogni situazione era colta, e questa era la semplicità manzoniana. Ma come vedeva la vita? la vedeva come [...] il cristiano: agitata, percorsa, minacciata perennemente dal male. Ma vedeva che l'anima non si lascia assorbire dal male, vedeva che l'anima rimane, può rimanere al disopra del male, al disopra della morte, e vedeva in ogni situazione la luce dell'infinito Amore, e il mistero della Provvidenza infinita.⁵⁸

Essa, infatti, agisce in modalità spesso incomprensibili, attraverso la *Provvida sventura*, che si esplica attraverso il celebre insegnamento dell'omelia di fra Cristoforo: «Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto, e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande».⁵⁹

Il romanzo manzoniano è riletto più volte da Giuseppe e commentato, anche con una certa dose di immedesimazione, con la sua promessa sposa, Giulia: «Quel grande poema dei *Promessi sposi*, in quel poema che Dio ci ha fatto donare da un uomo veramente alto».⁶⁰ Non mancano, pertanto, i giudizi e i commenti sui singoli personaggi, sia quelli positivi («Lucia, la piccola contadina del lago di Como, essa sa la verità molto più a fondo di tutti i grandi dottori che traversano il libro e la vita»),⁶¹ sia quelli negativi, a cominciare naturalmente dal pavido curato.

⁵⁴ Ivi, n. 1539, 1586-1587.

⁵⁵ Ivi, n. 687, 796.

⁵⁶ Non mancano i riferimenti anche alle opere manzoniane, come il celebre coro del quarto atto dell'*Adelchi*, quello della morte di Ermengarda, o gli *Inni Sacri*, a cominciare dal più amato, *Il nome di Maria*. Vd. S. Accardo, *Capograssi e Manzoni*, Milano 1992.

⁵⁷ Capograssi, *Opere...*, II, 615.

⁵⁸ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 1669, 1701-1702.

⁵⁹ Il passo rappresenta la morale de *I promessi sposi* (cap. IX, 604-606) e segue il celebre *Addio, monti* di Lucia.

⁶⁰ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 973, 1069-1070.

⁶¹ Ivi, n. 117, 153-154.

Quel don Abbondio che rappresenta certamente nel romanzo del Manzoni, il carattere più basso, più basso certamente anche dei bravi, anche del Griso il quale tradisce il padrone, quando il padrone è mortalmente malato: quel don Abbondio, non solo non capisce niente del prodigio grande e trionfale al quale gli era toccato di assistere, ma non esita nel suo cuore a deplorare che il prodigio sia accaduto, non esita a desiderare che il prodigio non fosse avvenuto. Preso nella torbida notte del suo egoismo inerte e opaco, don Abbondio non ha nessuna compassione di nessuno.⁶²

5. «Questa confusa e assurda vita politica italiana»

Le pagine dei classici della letteratura italiana sollevano l'animo di Capograssi, ma non lo distolgono certamente dall'impegno nell'analisi della situazione politica in Italia, sempre più preoccupante. Le elezioni del 15 maggio 1921 gli ribadiscono un'amara consapevolezza da tempo maturata, ossia che la democrazia in Italia, progressivamente, sta perdendo ogni significato di natura sostanziale: «Questo grande trambusto elettorale, Giulia mia, mostra chiaramente e nettamente, alla luce scoperta, quell'insieme profondo e urgente di passioni, che, solitamente non appaiono alla superficie della vita, ma che agiscono perennemente».⁶³

All'approssimarsi dell'appuntamento con le urne, Capograssi si mostra sempre più stizzito e disilluso: «Non andrei, ma votare è necessario per farsi mettere il bollo sul biglietto di ritorno, altrimenti non vale: questa è l'unica ragione perché vado a votare: e non so che cosa e che scheda e chi voterò: mi deciderò dentro la cabina».⁶⁴ Come è stato sottolineato da Mario D'Addio, Capograssi si tenne sempre a una certa distanza dalla politica attiva, con un distacco e un riserbo che «non significano in Capograssi indifferenza, ma serena obiettiva considerazione della politica nella totalità delle sue manifestazioni e soprattutto nella pluralità dei suoi orientamenti e nella complessità dei suoi problemi».⁶⁵

Otto giorni dopo le dimissioni del primo governo Facta, a seguito di un minaccioso discorso di Mussolini, Capograssi commenta la crisi di «questa confusa e assurda vita politica italiana» che

si va rompendo in mille pezzi, Giulia mia, e si dissipa e mostra tutta la sua intima inconsistenza: chi può dire quello che costa al Paese tutta questa polvere di uomini, questa polvere di idee e di cose, questo groviglio serpentino di interessi che formano il Parlamentarismo? Il Parlamentarismo è sempre una grande cosa, e una grande idea, ma si è ridotto ad essere ora l'accolta dei peggiori elementi che il Paese possiede:

⁶² Ivi, n. 971, 1067-1068.

⁶³ Ivi, n. 893, 994-995.

⁶⁴ Ivi, n. 913, 1014-1015.

⁶⁵ M. D'Addio, *Storia e politica in Giuseppe Capograssi...*, 35-36.

non c'è nessuno che nel Paese eguagli questa accolta di gente in disonestà, in miseria di idee, in confusione mentale, ma soprattutto in assoluta incredulità a tutte quelle che sono le [...] più serie leggi della convivenza umana. Veri lupi agli altri lupi.⁶⁶

Dopo la Marcia su Roma, Capograssi percepisce sempre più dolorosamente l'aggravarsi della situazione politica, in cui gli italiani stanno perdendo quel bene così prezioso, la libertà, acquisito con grande fatica nel secolo precedente, dopo tanta soggezione al dominio straniero, ma troppo presto data per scontata, e così, ancora una volta, smarrita, con gravi conseguenze.

Non mai l'Italia era passata per una esperienza politica così viva e così accesa, dai giorni del Risorgimento: mai la lotta politica, o per lo meno il contrasto delle idee, era stata più viva e più forte in Italia. Adesso si tocca con mano che cosa è la libertà: l'Italia, o meglio questa Italia, l'aveva ottenuta la libertà, ma non ne aveva mai sentito la mancanza.⁶⁷

Il 10 luglio 1944, Capograssi appare tra i promotori del *Manifesto dei giuristi*, redatto contro i pericoli della retroattività della legge penale, con specifico riferimento alle norme sull'epurazione politica.⁶⁸ Egli non dimostra timore nel palesare il suo dissenso verso il regime, concepito da uomo di legge, assertore strenuo del principio di legalità: «È venuta la violenza, è venuta la dittatura – una falsa dittatura».⁶⁹

In tal senso, una delle ragioni principali dell'interesse nei confronti di Dante da parte di Capograssi, oltre alla comune visione religiosa, sembra insistere proprio nella struttura che si potrebbe dire 'penalistica' che è propria della *Commedia*, fondata sullo schema della condanna, dell'assoluzione o, nel caso del *Paradiso*, della premialità per i comportamenti concreti posti in essere dai vari personaggi nella loro vita terrena.

Lo studioso, infatti, vorrebbe che il principio fosse riproposto e applicato anche ai suoi contemporanei, i quali, troppo frequentemente, cercano invece di scaricare nell'astrattismo ideologico la concretezza della responsabilità personale, sul piano giuridico e su quello morale, che Capograssi considera architrave irrinunciabile della convivenza umana.

L'ampollosità comunicativa e la magniloquenza autoreferenziale del fascismo, così lontana dalla raffinatezza e dalla musicalità linguistica delle cantiche dantesche, costituiscono aspetti insostenibili all'orecchio del sobrio e composto Capograssi: «Quello che più offende, Giulia mia, nella lotta politica odierna, è la retorica, la stupida retorica, non la grande

⁶⁶ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 1363, 1429.

⁶⁷ Ivi, n. 1549, 1594-1595.

⁶⁸ Piovani, *Itinerario...*, 17.

⁶⁹ Capograssi, *Pensieri a Giulia...*, n. 1688, 1714-1715.

retorica del quarantotto, la grande retorica del Risorgimento, che non era retorica ma era profondo sentimento di poesia e di retorica». ⁷⁰ Il gentiluomo abruzzese, ad esempio, si sente disturbato dal passaggio sguaiato e magniloquente di Mussolini e del suo seguito a Sulmona, «ad ora sconveniente», le due del pomeriggio, «ma la gente andò lo stesso, spinta dal demone della curiosità». ⁷¹

In conclusione, Capograssi appare uno studioso che, con la particolare capacità di coniugare le diverse sensibilità del pensatore politico, del filosofo e del giurista, ha saputo interpretare, nel contempo, i processi di trasformazione della società della sua epoca e anticipare scenari successivi, italiani ma anche europei, propri della democrazia costituzionale pluralistica, antitetici alle autocrazie e alle loro imposizioni totalitarie.

È stato un analista, attento e sensibile come pochi, dei problemi dello Stato e della società, proprio perché portatore di un discorso che si snoda attraverso l'osservazione e l'analisi dell'esperienza storica, evitando di scivolare negli infecondi intellettualismi di cui il Novecento ha conosciuto gli aspetti più deteriori, attraverso la sistematica degradazione di quello che, invece, per Capograssi è il più alto dei valori: la persona umana, ⁷² *ubi consistam* della cultura cristiana che, proprio nelle cantiche di Dante, trova una delle sue massime espressioni.

Breve sintesi: Dante costituisce una delle principali fonti di ispirazione e di riflessione nel pensiero di Giuseppe Capograssi, come può ricavarsi dai frequenti riferimenti e citazioni, che non costituiscono un mero sfoggio di erudizione, ma offrono un solido basamento allo strutturato edificio che costituisce il pensiero politico dell'intellettuale. Le lettere alla futura moglie, Giulia Ravaglia, vista come una sorta di Beatrice, costituiscono lo 'Zibaldone' capograssiano, fondamentale per la comprensione dell'uomo e del pensatore politico. Nel testo, Dante e altri padri della lingua italiana si rivelano presenze costanti, attraverso rimandi e paragoni che ne dimostrano conoscenze approfondite, ma soprattutto paradigmi di coscienza morale e di impegno civile.

Parole Chiave: Dante, Politica, Letteratura, Democrazia, Giustizia sociale

Abstract: Dante constitutes one of the main sources of inspiration and reflection in the thought of Giuseppe Capograssi, as can be deduced from the frequent references and citations, which do not constitute a mere display of erudition, but offer a solid base to the structured building that constitutes the political thought of the intellectual. The letters to his future wife, Giulia Ravaglia, seen as a sort of Beatrice, constitute the Capograssi's 'Zibaldone', fundamental for the

⁷⁰ Ivi, n. 1750, 1761.

⁷¹ Ivi, n. 1772, 1777-1778.

⁷² G. Capograssi, *L'esperienza in concreto*, in *Opere...*, III, 250. Vd. N. Occhiocupo, *Liberazione e promozione umana nella Costituzione. Unità di valori nella pluralità di posizioni*, Milano 1995, 66.

understanding of man and the political thinker. In the text, Dante and other fathers of the Italian language reveal themselves to be constant presences, through references and comparisons that demonstrate indepth knowledge, but above all paradigms of moral conscience and civic commitment.

Keywords: Dante, Politics, Literature, Democracy, Social justice